

## LA TUTELA PAESAGGISTICA, UN DOVERE PRIMARIO PER TUTTI.

*“..Né meno degno di esaltazione e di felice stupore è il quadro che circonda la vita dell’uomo: questo mondo immenso, misterioso, magnifico, questo universo dalle mille forze, dalle mille leggi, dalle mille bellezze, dalle mille profondità. Pare prodigalità senza misura. Assale il rammarico di non averlo ammirato abbastanza questo quadro, di non aver osservato quanto meritavano le meraviglia della natura, le ricchezze sorprendenti del macrocosmo e del microcosmo. Perché non ho studiato abbastanza, esplorato, ammirato, la stanza nella quale la vita si svolge? Quale imperdonabile distrazione, quale riprovevole superficialità!”*

(dal testamento di Paolo VI)

### Premessa

Lo scritto che segue, fatto qualche anno, fa andrebbe aggiornato con tutti gli importanti contributi di BENEDETTO XVI che sono numerosi e che trovano nell’enciclica che abbiamo commentato qualche settimana fa, il più completo inquadramento del problema finora elaborato, anche se forse manca ancora qualcosa sul dovere morale della tutela della bellezza del paesaggio, inteso anche come valore della storia ...

### Che cosa è la Tutela Paesaggistica ?

E’ una delle questioni più importanti per il nostro “bel paese”, ma nell’opinione comune è riferita all’urbanistica, o ai tante volte lamentati scempi edilizi, come spesso si legge nella stampa: si parla di “paesaggio” ma più spesso di “ambiente” solo quando si verificano fatti eclatanti o scandalistici, come le alluvioni, gli incendi o solo quando si accende il dibattito politico ogni 7-8 anni per i condoni edilizi: così il cittadino italiano è portato inevitabilmente a vedere il problema solo collegato a questi fatti sempre negativi.

Invece si tratta di una questione diversa: è in realtà un fatto di “cultura” di un intero popolo, di una “mentalità” da acquisire, è il contenitore stratificato dei segni della storia e delle nostre radici, quindi della nostra identità: e questo vale anche e soprattutto per le nostre radici cristiane.

Sono pochissimi i paesaggi non toccati dal lavoro dell’uomo. Molti di questi paesaggi sono tuttora modellati dalla fede vissuta, come quella organizzata in comunità (come i monasteri, i conventi i santuari, le pievi, le parrocchie etc), o come i campanili che spesso disegnano, insieme ai castelli e alle torri, il territorio e lo identificano in modo originale ed unico, rendendo così riconoscibile quella o quell’altra località, contribuendo a formare proprio quell’identità che è arte, folklore, tradizione, originalità, cioè cultura: ma molti paesaggi sono oggi alterati da un lavoro che ha perso il senso della bellezza: la bellezza non è una questione secondaria: il Creatore ha impresso indelebilmente nel creato la bellezza e la bontà (“*..e Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco era molto buono..*” Gen.1,31): l’uomo, formato “*..dalla polvere della terra..*” Gen.2,7” ha questi sensi nel suo DNA e non può vivere dignitosamente senza di essa. Invece mai come dal secolo scorso l’uomo è riuscito a circondarsi di luoghi diventati “brutti”, e spesso sporchi o invivibili o inquinati e dannosi per la salute. Quindi risalta la parola di Dio che pose l’uomo nella terra “*..perché la coltivasse e lo custodisse..*” Gen.2, 15” e non per comportarsi come padrone assoluto: “*..perché la terra è mia e voi siete presso di me soltanto come forestieri e ospiti..*” Lev.25,23”. Il Levitico aggiunge che condizione per vivere sicuri e tranquilli in questa terra, è osservare i precetti del Signore, e Israele sperimenterà quali tragedie comporterà l’allontanamento da questa relazione, che avrà sempre come conseguenza la rottura anche con le leggi della natura.

Questo paradigma varrà per tutti gli uomini, a prescindere dalla fede nell'unico Dio.

Non si può ovviamente mummificare e lasciare tutto come sta (o meglio come stava), ma non si può neanche intervenire indiscriminatamente in nome del progresso o dell'arricchimento su questa realtà donataci per vivere bene la nostra vita.

Fin dai tempi più remoti abbiamo notizie di disastri ambientali provocati dall'uso dissennato del suolo: dalla civiltà Sumerica che vide il taglio sistematico di immense foreste di cedro che impoverirono la terra finendo per desertificarla, con l'eroe Gilgamesh che tenta di salvare gli uomini uccidendo Humbaba il dio di queste foreste, a quella minoica e Troia che decadde per l'impovertimento del terreno dovuto al taglio forsennato degli alberi.

Caso analogo si ripeté per la civiltà Maya per l'eccessivo sfruttamento delle terre umide che non produssero più, o più vicino a noi per la civiltà greca e romana che ebbero gravissimi problemi derivanti da avvelenamento da piombo (usato nelle tubazioni dell'acqua ma anche per il trattamento dell'uva, per addolcire il vino, nella cosmesi femminile) che provocò numerose forme di pazzia, sregolatezza e sterilità.

Gesù Cristo appare nei vangeli come atteso anche dalla natura dal cosmo e padrone assoluto degli elementi, come il nuovo Adamo: non ci sono ragionamenti o elucubrazioni, ma dalla stella cometa, al suo stare con le fiere nel deserto, alla tempesta placata, allo sconvolgimento della terra e del cielo conseguente alla Sua morte in croce, gli elementi della natura partecipano pienamente alla vicenda terrena del Cristo.

Ma nel medioevo l'Europa in particolare la Francia aveva compromesso seriamente il suo patrimonio boschivo, dimostrando che su questo fronte non si era riflettuto a sufficienza, tanto che furono emanate leggi severissime per la tutela dei territori, dei boschi degli argini dei fiumi e delle zone umide come la laguna della repubblica Veneta, e di molte comunità della montagna, come in Cadore, nell'Ampezzino, in Tirolo, in Boemia etc.

Lo Stato della Chiesa e il regno Borbonico furono i primi ad emanare dal XV secolo norme di salvaguardia per la tutela di vaste zone dove si trovavano ruderi e testimonianze del passato, mentre ai primi del 1600 nasce proprio a Roma l'"Accademia dei Lincei", la prima accademia moderna di studi sulla natura ma fu il Regno Unito, per opera di Benjamin Franklin alla fine del '700, di William Morris a metà 800 e con i "Forest Department" delle colonie - vaste aree dove l'ambiente naturale era protetto se pur spesso ai fini delle battute di caccia - a creare il moderno concetto di tutela del paesaggio sia naturale che urbano, come patrimonio comune da custodire e tramandare alle generazioni future.

E' fondamentale perciò avere una pur sommaria conoscenza dell'attuale sistema di tutela.

Il cristiano, la persona che ha fede, sa che queste sono il tentativo umano di far proprie le leggi impresse dal Creatore e sa che il cristianesimo è perciò divenuto anche un fatto di civiltà, ma è consapevole che *"..la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto.. ed...attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio (Rm. 8, 19), perché anch'essa "è stata sottomessa alla caducità (Rm. 8, 19- 22)"* e quindi si chiede come affrontare il problema.

Bellissima è, a questo proposito, la riflessione del card. Etchegaray a questo celebre passo Paolino e che delinea un atteggiamento missionario di chi ha fede davanti al problema: *"..S. Francesco d'Assisi, frate minore, è colui che ..ci invita nel suo Cantico delle Creature a fraternizzare con le forze cosmiche...è prova vivente dell'uomo perdonato e riconciliato con il cosmo, come il nuovo Adamo, Cristo che ha abitato il deserto in compagnia con le fiere e che ha ordinato alla tempesta di cessare (Mc. 1,13; 4, 35-41; Es. 11, 6-9); è segno che ogni uomo è chiamato a riaprire i canali tra Dio e la terra, tra la creazione e la redenzione, a far capire alla natura questo nuovo ordine, che nulla è estraneo alla rivelazione di Dio nella gloria...Lui semplice diacono, eccolo suonare la campana per la - messa sul mondo - e alla fine congedare un uomo riconciliato ...un uomo che lotta, non di un rassegnato..." (1)*

Con questa consapevolezza procediamo nella disamina.

E' noto che la tutela paesaggistica è tra i primi posti nella Costituzione dello Stato Italiano: l'art. 9 dice infatti che *"..la Repubblica.. tutela il paesaggio e il patrimonio storico artistico della Nazione.."*. Lo Stato Italiano invero fin dagli anni '20 e '30 del secolo scorso, si era dotato di

una legislazione per garantire tale salvaguardia, basandosi su uffici statali, appunto le Soprintendenze ai Monumenti e Gallerie, appartenenti al Ministero della Pubblica Istruzione, quindi come fatto di “cultura”, collegato inoltre alla istruzione e all’Università, poi dal 1975 nel nuovo, autonomo Ministero dei Beni Culturali voluto da Giovanni Spadolini divenuto di recente “Ministero dei Beni ed Attività Culturali” ma comprensivo stavolta dello sport, turismo e spettacolo, mentre le Soprintendenze sono divenute: “..per i Beni Architettonici, il Paesaggio, il Patrimonio Storico Artistico e Etnoantropologico; le aree archeologiche, anch’esse di grande importanza paesaggistica, sono gestite e/o controllate dalle Soprintendenze Archeologiche: tutti questi uffici, distribuiti in molte città del territorio nazionale, sono dotati di personale e tecnici qualificati con compiti di vigilanza, tutela, e progettazione –esecuzione di lavori di manutenzione e restauro sui beni di competenza: nel campo della tutela del paesaggio, svolgono attività vincolistica –individuano aree di particolare bellezza ma anche di singolarità scientifica o urbanistica, sia storica che naturalistica, dandone la descrizione su specifici Decreti Ministeriali; esercitano poi il controllo dell’attività edilizia su quelle aree per garantire il mantenimento di quei valori individuati nei vincoli, in sintonia con gli enti locali.

Su questo nodo, il più problematico, già la legge n.1497 del 1939, individuava nei “Piani Paesistici”, gli strumenti programmatori per dettare ai Comuni e ai singoli cittadini regole su che cosa poteva essere consentito o no in quei territori, mentre i Piani Regolatori dei singoli comuni, dovevano adeguarsi a questi piani sovraordinati

Ma questo sistema di protezione, teoricamente molto efficace, è stato applicato prevalentemente per l’esame dei progetti: i Piani Paesistici furono molto pochi, perché non obbligatori.

Non sono bastati infatti la buona volontà di alcuni uomini di cultura più sensibili per queste cose - (si pensi ad es. alle denunce di Antonio Cederna per salvare il parco dell’Appia Antica a Roma dalle aggressioni delle numerose ville che si costruivano sopra le rovine Romane e all’intera attività di “Italia Nostra”) o di pochi funzionari o di qualche cittadino - per fermare gli scempi che hanno riempito la penisola a partire dagli anni ’50 del 1900: a questo degrado hanno contribuito ulteriormente le prime leggi “devolutive” (anche questo previsto nella Costituzione), quali il passaggio delle competenze autorizzatorie sulle zone tutelate alle Regioni, avvenuto in due riprese, tra il 1972 ed il 1977.

E’ successo così che le Regioni, invece di amministrare meglio, hanno concesso permessi di costruire in aree vincolate molto più di quanto facevano le Soprintendenze, e nello stesso tempo la mancanza e scarsità di controlli sull’attività edilizia, ha fatto crescere il fenomeno dell’abusivismo: impunità per il trasgressore e consenso elettorale di fatto, uniti alla mancanza di una cultura del paesaggio, sono stati i fattori che hanno visto crescere il costruito in ogni dove, spesso senza criteri.

Anche alcuni organi statali non sono stati da meno: molte opere pubbliche di grande dimensione, autostrade, porti, ferrovie, antenne, sono stati realizzati spesso senza alcuna attenzione per il paesaggio, dando spesso il via a ulteriori manomissioni, come le grandi strade di comunicazione, ai lati delle quali sorgono capannoni o case o altro, tanto che il paesaggio non si vede più; il fenomeno dell’“ecomafia” su cui si è scritto sulle pagine della stampa, prese le mosse dalla scarsità dei controlli da parte di tutti gli Enti che operavano sul territorio.

Dal 1984, visti gli scempi che continuamente accadevano, con il cosiddetto “decreto Galasso” con la successiva legge di conversione, la n. 431 del 1985, lo Stato si riappropriò in parte della competenza che era stata **delegata**, con un sistema fondato sulla **cogestione** tra Stato e Regioni dei valori paesistici, fatto essenzialmente di tre aspetti.

1. Vengono introdotti tra i beni paesistici della nazione alcune nuove categorie di beni chiamati “morfologici” o “ubicazionali”, quali le coste i boschi le montagne oltre una certa quota, i vulcani, le aree archeologiche, etc. che prescindono e superano il carattere estetico di bellezza derivante dalla vecchia disciplina.
2. Si stabilisce poi che le regioni sono obbligate a pianificare l’uso del territorio vincolato attraverso queste nuove categorie di vincoli con lo strumento del citato piano paesistico o con un “piano urbanistico territoriale con valenza paesistica”, dando un termine per la loro

approvazione, che viene stabilito nel 31 dicembre 1986.

3. Le autorizzazioni a costruire in queste aree rilasciate dall'Ente locale (comune, provincia, Comunità Montana etc., devono essere sottoposte al "controllo di legittimità" del Ministero dei Beni Culturali che lo esercita attraverso le Soprintendenze, che possono provvedere entro 60 giorni dall'arrivo delle domande a costruire, all' "annullamento dell'autorizzazione", quando si rilevi che l'opera in questioni ferisce o lede i valori del vincolo in quella zona.

Si è formato così l'attuale sistema della gestione dei beni definiti "ambientali e paesaggistici", concezione finalmente più vasta e onnicomprensiva: con il concetto di "ambiente" ci si affranca dal puro fatto estetico – discrezionale e si intraprende una tutela del paesaggio inteso nella sua interezza, a prescindere dalla sua bellezza, ma come tutto ciò che nei secoli ha contribuito a dare a quel territorio quella forma visibile che ha assunto, comprese le cose "non visibili", come per es. le attività umane che lo hanno modellato.

Ma anche l'applicazione di questa nuova concezione del paesaggio, basato sulla stretta collaborazione tra Stato e Regioni è rimasta ai più ignota, se non per chi ha dovuto confrontarsi, e spesso applicata solo in parte, anche perché molti tra i Comuni e le Regioni, non hanno visto di buon occhio queste forme di controllo sull'attività urbanistica loro demandata, che forma la loro base elettorale. Soprattutto non è stato rispettato quel termine della fine del 1986 da parte delle stesse Regioni per disciplinare le zone vincolate, che avrebbe dettato criteri validi per tutti su cosa si poteva o non poteva fare in queste aree che era proprio la parte più importante e non procrastinabile del nuovo apparato legislativo.

Il termine invece è stato di fatto dilazionato da molte contestazioni, ed i Piani approvati dalle Regioni spesso con notevole ritardo, sono risultati nella stragrande maggioranza di scarsissimo contenuto di tutela e disciplinatorio di questi vincoli, con numerose e varieghe eccezioni e deroghe. Ogni Regione ha con il Ministero la sua storia, fatta di rinvii, eccezioni, ricorsi, approvazione di strumenti non sufficienti, revisioni, inadempienze: pochi sono i piani approvati ancora meno le aree dove i vincoli sono rispettati.

Sono così proseguite le aggressioni al paesaggio, spesso mascherate da motivi di pubblica utilità o per la creazione di posti di lavoro, come leggiamo a volte nei giornali, quali i famosi casi del Fuenti, l'albergo eretto sulle rocce a picco sul mare nella costa Amalfitana, o i grattacieli di punta Perotti a Bari, o la scomparsa di molti tratti del Naviglio a Milano, sommerso dai palazzi nuovi ad otto e più piani, i numerosissimi casi di urbanizzazione selvaggia su tutte le coste della penisola, compresi i tratti più belli della Sardegna, della Sicilia, della Calabria, etc, che hanno visto la perdita della maggior parte del patrimonio naturalistico costiero.

Molte regioni, hanno infatti demandato ai Comuni, assurti come unici attori pubblici, tutte le attribuzioni sia nel campo urbanistico che paesaggistico, con potestà autorizzatorie di rilievo e contenuto addirittura contrapposti, che ha finito per condurre di fatto allo schiacciamento dell'interesse "debole", di natura conservativa, quello paesistico, sull'interesse "forte", di natura produttivistica, quello urbanistico-edilizio e è trionfa dappertutto la **"logica del campanile"**, la logica cioè che ogni Comune si sente nel territorio come un piccolo stato: ognuno ha voluto la sua zona industriale e/o artigianale, l'area per l'edilizia intensiva, quella per le case popolari e via dicendo, anche in comuni piccoli e con gran parte del territorio vincolato: inoltre si vuole anche il turismo, ma quello che porta più ricchezza possibile, quindi lottizzazioni, ville, piscine, alberghi, infrastrutture, nei luoghi più belli perché più appetibili.

Infatti secondo le statistiche pubblicate dallo stesso Ministero dei Beni e Attività Culturali nel 2002, ma risalenti alla situazione nel 2000 (2), un esame anche sommario degli atti di autorizzazione sottoposti al controllo - da 130.000 circa del 1996 a 160.000 nel 2000 istruttorie progettuali, a fronte di un numero di annullamenti compreso tra n. 2091 nel 1996 e n. 3.390 nel 2000, con una percentuale che rimane quindi sotto al 2% - conduce senza dubbio a constatare come tale disposizione sia dai Comuni subdelegati sistematicamente disattesa: le Soprintendenze poi sono sottoposte a pressioni di ogni tipo e non riescono ad agire con serenità: va notato inoltre che queste percentuali sono in difetto perché non vi è compreso il fenomeno dell'abusivismo che conta altrettanto decine di migliaia realizzazioni ogni anno: così il territorio

nazionale è destinato prima o poi, con centinaia di migliaia di nuove realizzazioni piccole e grandi solo nelle aree vincolate, cui si riferisce la presente sommaria statistica, a riempirsi di manufatti di ogni tipo e perciò a collassare, come si può ben vedere in ogni dove!

Oltre a mancare una vera cooperazione tra Stato e Regioni, è travisato il “principio di sussidiarietà” già previsto nella Costituzione della Repubblica e che sta trovando sempre più estesa applicazione attraverso le leggi cosiddette “Bassanini”: il principio fu inventato proprio dalla Chiesa Cattolica, già delineato da papa Leone XIII nella “*Rerum Novarum*” del 1891, espresso compiutamente da Pio XI nella “*Quadragesimo Anno*” (l’enciclica che celebrava i quarant’anni dalla *Rerum Novarum*) e innovato da Giovanni Paolo II, nella “*Centesimus Annus*” del 1991: “..*Perciò è necessario che l’autorità suprema dello stato rimetta alle associazioni minori e inferiori il disbrigo di affari e delle cure di minor momento, dalle quali essa del resto sarebbe più che mai distratta e allora essa potrà eseguire con più libertà con più forza ed efficacia le parti che a lei solo spettano, perché essa solo può compierle: di direzione cioè, di vigilanza di incitamento, di repressione, a seconda dei casi e delle necessità. Si persuadano dunque fermamente gli uomini di governo, che quanto più perfettamente sarà mantenuto l’ordine gerarchico... conforme al principio della funzione suppletiva dell’attività sociale, tanto più forte riuscirà l’autorità e la potenza sociale perciò anche più felice e più prospera la condizione dello stato stesso*”. (*Quadragesimo Anno*, 81)

Ma la condizione per attuare positivamente questo principio è che stato ed organi “minori”, leggi regioni, provincie, comuni etc. ma anche ordini professionali, associazioni di categoria e quanto altro, agiscano in concordia, armonia d’intenti e nel rispetto del bene comune, e non nel dissidio continuo e le rivalità cui assistiamo continuamente!

La Chiesa, a partire dal pontificato di Paolo VI, ha preso decisa consapevolezza dell’importanza delle problematiche connesse all’ambiente naturale, con molti riferimenti in varie encicliche.

Il più importante riferimento è nella “*Octogesima Adveniens*” del 1971, che celebrava l’80° Anniversario della RN., dove per la prima volta si affronta esplicitamente in un documento magisteriale il problema dell’urbanesimo e quello generale dell’ecologia. Da qui in poi la riflessione sul tema assume specifica e piena attualità. Ma il più significativo e forte riferimento è contenuto nel testamento del pontefice, che lancia una sofferta preghiera sul creato, come abbiamo visto in premessa.

Uno dei primi scritti nel campo fu un libretto intitolato “*L’uomo nell’universo*”, del 1978, dove il suo autore, card. Pietro Pavan, (uno dei principali estensori di alcuni documenti conciliari tra cui la “*Lumen Gentium*”), imposta con chiarezza l’abbozzo di una vera e propria teologia sul creato, libro concepito e scritto proprio nell’Eremo di S. Antonio di Viterbo dove il cardinale amava passare periodi di riflessione e preghiera. Tra le considerazioni emerge quella sull’Eucarestia: “.. *con la sua celebrazione..*” - di cui la natura offre gli elementi, il pane ed il vino che diventano cibo indispensabile per alimentare la nuova vita della grazia, come afferma Gesù Cristo stesso (Gv: 4, 47-58), - “...*viene placato il gemito della natura: viene soddisfatta la tendenza più profonda immanente all’universo: quella di contribuire alla glorificazione di Dio Creatore e Padre...*”, e la messa è così, “...*sacrificio del Creato..*” . (pag .92 -93)

Le successive encicliche sociali di Giovanni Paolo II, la “*Laborem Exercens*” del 1981 e la “*Centesimus Annus*” del 1991, contengono infatti sempre espliciti paragrafi dedicati alla salvaguardia della natura, che dal 1989 sarà chiamata anche “salvaguardia del creato”.

Il grido di dolore di Paolo VI viene così raccolto dal suo successore, e fin dall’inizio del pontificato di Giovanni Paolo II nel 1978, si imprime una forte accelerazione alla questione del rapporto uomo – natura, assunta a problema primario all’interno della Dottrina Sociale della Chiesa.

Furono in quegli anni effettuate molte assemblee e incontri e divenne materia anche ecumenica : su come affrontare questi problemi infatti si ritrovano tutti i cristiani e non solo: tutte le religioni concordano con le posizioni prese dalla chiesa Cattolica e ne condividono le preoccupazioni. L’argomento di per sé può costituire il preludio a quella riunificazione delle genti profetizzata da Isaia (Is. 25, 6) e dall’Apostolo Giovanni nell’Apocalisse (Ap. 21, 24-26).

Ma questa sensibilità deve ancora arrivare alle singole diocesi e alle parrocchie, ed è per ora limitata a qualche movimento e a qualche singola persona.

Di recente la Comunità Europea, attraverso i suoi organi legislativi ha preso decisamente posizione sulla preminenza della salvaguardia dei valori del paesaggio e della natura rispetto a tutte le altre questioni, (fatta salva naturalmente la dignità dell'uomo) con la "Convenzione Europea del Paesaggio"(Firenze 20 ottobre 2000) e lo stato Italiano ha trasposto questi principi con l' "Accordo tra il Ministro per i beni e le attività culturali, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano" sull'esercizio dei poteri in materia di paesaggio in data 19 aprile 2001. La definizione (art. 1 della Convenzione Europea) che ivi è assunta è la seguente: "Paesaggio - designa una determinata parte di territorio, così come percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione dei fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni". (3)

Questi provvedimenti, hanno colmato una grossa lacuna nel contesto civile: il paesaggio è stato assunto come valore primario assoluto per l'intero continente e hanno dato le linee guida per organizzare la cooperazione valida per tutti i paesi europei, degli Stati con le Regioni, ma soprattutto costituiscono una vera e propria rivoluzione, un deciso salto qualitativo nella concezione del paesaggio, ed un esempio per tutti. Vale la pena ricordarne i principi fondamentali:

1. Il paesaggio va tutelato indipendentemente dal valore che esprime:".. sia i paesaggi considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana, sia i paesaggi degradati."
2. Il principio di sussidiarietà deve guidare le disposizioni dei singoli stati.
3. Il paesaggio va riconosciuto come "...componente essenziale del contesto di vita della popolazione, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità."
4. Ogni parte si impegna ad accrescere e formare la più ampia sensibilizzazione della società civile con concreti atti di formazione, protezione, gestione e pianificazione, tenendo conto della dimensione paesaggistica nelle loro politiche e programmi internazionali e nella dimensione transfrontaliera.

Si afferma pertanto l'intangibilità di tutto il territorio e il diritto per ogni uomo di stabilire con esso una propria relazione "spirituale "e materiale partecipando attivamente alle pubbliche decisioni.

Una considerazione da cattolico: gli Stati laici e avanzati dell' Europa non stanno mettendo in pratica i principi delineati dalla Chiesa con il suo magistero?

Il recentissimo "Codice dei Beni Culturali e del paesaggio" (D.L.vo 22 Gennaio 2004, pubblicato su Gazzetta Ufficiale del 24 febbraio 2004), entrato in vigore dal 1 Maggio, è la risposta più recente ed articolata dello Stato Italiano a queste esigenze: invito tutti alla lettura attenta dell'ampio testo composto di ben 184 articoli, reperibile sia sul sito del Ministero dei Beni e Attività Culturali o su altri siti, sia presso le librerie specializzate: questo potrà essere l'argomento di un prossimo numero della rivista.

Bruno Napoli

#### Note

(1): AA.VV."Basilea: Giustizia e Pace" Bologna, 1989

(2): Ministero Beni e Attività Culturali: "Paesaggio e Ambiente, Rapporto 2000", a cura di Pio Baldi, Roma 2002.

(3): Per il testo completo della Convenzione Europea e l'Accordo Stato Regioni :Vedi volume citato in nota precedente, pag. 21 e ss e sito proprio in internet.